

**Intervista
Dubcek:
«Appoggio
Gorbaciov»**

PRAGA. Alexander Dubcek, il protagonista della «primavera di Praga» conclusasi drammaticamente con l'invasione dei carri armati sovietici, ha chiesto in un'intervista alla rivista americana «Life» che le nazioni occidentali appoggino le riforme del leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov. «Appoggio incondizionatamente le politiche di Gorbaciov», ha precisato Dubcek nell'intervista alla corrispondente del giornale a Praga. «I suoi programmi devono essere sostenuti in ogni modo: economicamente, politicamente, culturalmente. Egli dovrebbe essere appoggiato anche dai paesi occidentali».

Riguardo agli attuali leader cecoslovacchi, Dubcek ha affermato che «costoro dicono di essere a favore della glasnost ma traggono solo ostacoli: quello che essi chiamano glasnost non è affatto glasnost». Sostenendo di aver avuto «una vita dura» il propugnatore del rinnovamento in Cecoslovacchia alla fine degli anni Sessanta, ha difeso le riforme del 1968 definendole «necessarie» e aggiungendo che, riguardo ad allora, «non c'è niente di cui rammaricarsi».

Nell'intervista Alexander Dubcek ha anche raccontato di essere stato per diciannove anni, da quando terminò drammaticamente l'esperienza della «primavera di Praga», strettamente sorvegliato, insieme con tutti i membri della sua famiglia. «Tale stretta sorveglianza», racconta ora l'ex leader cecoslovacco a «Life» - «finì poco prima che il segretario generale del Pcus Gorbaciov visitasse la Cecoslovacchia nell'aprile del 1987».

**Casaroli al Cremlino
affida a Gorbaciov
la lettera del Papa
«Un colloquio cordiale»**

Non accadeva dal 1917 Il segretario del Pcus e il cardinale parlano di ulteriori contatti



Gorbaciov e Casaroli a colloquio ieri al Cremlino

Urss-Vaticano, è il disgelo

Per la prima volta, dalla rivoluzione d'Ottobre del 1917, un segretario generale del Pcus ha ricevuto al Cremlino un segretario di Stato nella veste di inviato del Papa. Si è trattato di «un incontro aperto, cordiale, di tono amichevole», ha dichiarato il cardinale Casaroli. Raggiunta un'intesa per nuovi contatti al fine di affrontare e risolvere problemi di interesse comune.

DAL NOSTRO INVIATO
ALCESTE SANTINI

MOSCA. Per un'ora e mezzo al Cremlino il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ha intrattenuto un colloquio, presente Shevardnadze, il segretario di Stato cardinal Agostino Casaroli, accompagnato da monsignor Backis, su questioni di interesse bilaterale, tra Urss e Santa Sede, e mondiale come il disarmo e la pace. Un avvenimento, quindi, di portata storica perché senza precedenti. Tutti gli altri incontri erano avvenuti in Vaticano e l'Urss era stata rappresentata nel 1967 da Podgorini, allora presidente del presidium, e successivamente in più occasioni da Gromiko in veste di ministro degli Esteri. Mai dalla rivoluzione d'Ottobre del '17 un segretario generale del Pcus aveva incontrato un segretario di Stato vaticano che, nella particolare circostanza di ieri, aveva il compito specifico di consegnargli una lettera autografa da parte del Papa.

Sull'eccezionale incontro, destinato ad aprire prospettive nuove sia nei contatti diretti che continueranno sia per i riflessi che essi potranno avere sul piano internazionale, il cardinale Casaroli ha risposto per oltre un'ora

alle domande dei giornalisti in una sala dell'hotel Sovjetskaja cominciando con il definire il colloquio «cordiale, aperto, di tono amichevole». And - ha precisato - «sono proprio certi toni che permettono di dire cose che dette in un altro tono potrebbero risultare sgradevoli».

**Atmosfera
cordiale**

Ha voluto affermare, in sostanza, che, dopo aver consegnato la lettera del Papa che oltre ad espressione di fiducia sul nuovo corso politico conteneva un allegato sui problemi concreti da chiarire e risolvere tra le due parti (allegato con traduzione in russo per consentire a Gorbaciov di prenderne subito visione), è stato possibile avviare una discussione senza alcuna pre-

chiarezza questi aspetti metodologici e ciò è avvenuto con «una corrispondenza di intenti». Gorbaciov - ha aggiunto - «ha insistito su due punti che hanno richiamato la mia attenzione in quanto essi ritornano in alcune dichiarazioni del Papa: la centralità dell'uomo ed il considerare il potere, lo Stato al servizio della società, degli uomini».

**«Le porte
sono aperte»**

Casaroli ha detto di rendersi conto, in vista della conferenza del partito di fine mese, dei problemi da cui è preso Gorbaciov e del gruppo che lo circonda «per introdurre nella società novità sotto l'aspetto politico, sociale, economico ma anche per ciò che interessa noi, le Chiese, la religione in quanto appartengono alla

**Nuova ondata di proteste
«Giustizia per il Nagomo»
A Erevan centomila
armeni scendono in piazza**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Nuove, enormi manifestazioni di massa a Erevan, dove domenica e ieri sono scese in piazza centinaia di migliaia di persone a richiedere ancora una volta il trasferimento del Nagorno-Karabakh sotto giurisdizione armena. Secondo nostre informazioni telefoniche, domenica sera almeno 100.000 persone si sono radunate nella piazza dell'Opera per ascoltare decine di oratori di vario orientamento. La poetessa Silvia Kaputikian ha invitato alla calma e ad attendere la conclusione della conferenza del partito. Ma hanno prevalso le spinte a proclamare lo sciopero generale. Ieri la città si è fermata quasi del tutto. Non hanno funzionato i trasporti pubblici e i negozi, come pure la gran parte delle fabbriche e degli uffici. Alle 11 di ieri almeno mezzo milione di persone era di nuovo in piazza con striscioni inneggiati alla perestrojka e alla «giustizia per il Karabakh». La nuova esplosione di proteste sarebbe stata provocata dalle notizie provenienti da Baku, dove nuove manifestazioni nazionalistiche avrebbero provocato feriti e - secondo voci incontrollabili - anche vittime. Ma occasione immediata delle manifestazioni armene sarebbe stata la notizia che il viaggio a Mosca del nuovo primo segretario del partito armeno, Arutinjan (givedì scorso), si sarebbe concluso con una nulla di fatto, dopo un incontro con Gorbaciov e con l'intera segreteria del Comitato centrale. In pratica lo sciopero generale a Erevan dovrebbe costituire la più forte pressione sul Soviet supremo della Repubblica, previsto per mercoledì prossimo, al cui ordine del giorno è stato inserito anche il problema del Nagorno-Karabakh. Ma, secondo alcune fonti, a soffrire sul fuoco della rivendicazione di annessione della regione autonoma sarebbero ora anche gruppi del partito legati all'ex primo segretario Demircian, recentemente mandato in pensione per «ragioni di salute», in parallelo con il pensionamento del primo segretario azerbaigiano, Baghirova.

Gli avvenimenti starebbero dunque assumendo una sempre più evidente connotazione di lotta politica interna al partito locale, con pericolosi, possibili sviluppi e correlazioni con la delicata fase politica in corso a Mosca. Altrettanto probabile è che le manifestazioni a Baku siano state promosse da forze interessate a un inasprimento della situazione interna, così com'è sempre più evidente che il program di Sumgait avesse molto poco di spontaneo. In particolare il nuovo primo segretario armeno, Arutinjan, si troverebbe alle prese - secondo alcune fonti - con un aperto boicottaggio dei settori più conservatori del partito, ostili ad un rinnovamento energetico dei quadri, dopo la cacciata di Demircian. La possibilità di controllo della situazione diverrebbe così assai più difficile. La scorsa settimana, del resto, la stessa «Pravda» ammetteva che anche il partito del Nagorno-Karabakh non controlla la situazione. Nella regione lo sciopero generale continua da oltre tre settimane e le manifestazioni si susseguono. Per il momento senza disordini, come a Erevan. Nonostante le manifestazioni siano vietate dal marzo scorso, la polizia e l'esercito non sono intervenuti per scioglierle e si limitano a controllare la situazione. Ma il nuovo susseguirsi di proteste fa prevedere che i contingenti di truppe speciali - che erano stati ritirati ad aprile dall'Armenia - verranno nuovamente inviati sul posto, addirittura nelle prossime ore. □ Gf.C

**Urss
Zagladin:
gli errori
del passato**

MOSCA. Gli errori che l'Unione Sovietica ha commesso in passato nell'arena politica internazionale sono stati denunciati, anche se blandamente, in un articolo che Vadim Zagladin (vice capo del dipartimento esteri del Pcus) ha pubblicato ieri sulla «Pravda». Alla politica estera delle passate gestioni definite «poco realistiche» Zagladin contrappone quella di Gorbaciov intitolata alla «nuova mentalità politica».

In passato, scrive l'esperto sovietico, «la politica estera dell'Urss girava a vuoto proprio per un difetto di realismo». «Vedevamo la realtà circostante nell'ottica di formule consuete, superate o anche giuste ma troppo strette per dare una comprensione del mondo nella sua complessità». E seppur Mosca si sia sempre battuta «per nobili ideali» non sempre ha agito «secondo logica». «Da una parte parlavamo di una catastrofe nucleare - scrive Zagladin - dall'altra ci siamo attenuti a lungo, troppo a lungo, alla possibilità di una vittoria in una guerra nucleare».

**Il punto sulla preparazione della Conferenza
«I delegati? Degni comunisti»
Ma «Ogoniok» ricorre al giudice**

I delegati eletti alla Conferenza del Pcus sono degni comunisti. Non c'è stata alcuna violazione delle regole, anche se a volte è potuta mancare la glasnost. Dal Cc del Pcus si fa il bilancio delle votazioni. E gli esclusi? «Di gente seria da eleggere ce n'era molta. Non si potevano mica portare tutti a Mosca». Si escludono «deviazioni» e chi non è stato preferito non deve considerarla come una «offesa».

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

MOSCA. Come sono i delegati eletti alla XIX Conferenza del Pcus? «Sono dei degni comunisti».

Ci sono state candidature imposte? «I tentativi di presentare gli eletti con questo marchio sono andati a vuoto. Si vuol gettare fango sui delegati...».

E gli esclusi, i casi clamorosi di quelli che meritavano la delega? «È la dimostrazione che erano così numerosi i buoni candidati che c'era di che scegliere. E chi è stato scartato non può prenderla come un'offesa».

Sulla «Pravda», come a prevenire le obiezioni e a replica-

re alle accuse, a volte aspre, comparse su molti altri giornali, il primo vicesegretario dell'organizzazione del Cc del Pcus, Evghenij Razumov, replica con estrema sicurezza. In un'intervista si fa il punto, una volta conclusi in tutto il paese le assise di partito per la elezione dei circa 5 mila delegati alla «quattro giorni» di Mosca (1 delegato per ogni 3780 iscritti). Razumov ha decisamente escluso che ci possa essere stata violazioni nelle procedure: «Il Comitato centrale - ha detto - non dispone di alcun dato che possa testimoniare sulla violazione



Una va affollata del centro di Mosca

tenne nel 1941), e per quest'ultima le regole le ha fissate il Plenum del giugno 1987: votazioni chiuse all'interno delle riunioni dei comitati di partito ad ogni livello.

Ma dal centro del partito sono partite delle indicazioni? Razumov risponde secco: «Ordine ce non è quello di fare in modo di eleggere le persone che più si erano distinte per far avanzare la perestrojka». La discussione - si riferisce - è stata «attiva, anche aspra ma benevola... e non vi è stata alcuna deviazione». Anzi, dalle colonne della «Pravda» si ricordano alcuni episodi significativi che vengono portati ad esempio di democrazia e trasparenza. È il caso del primo segretario di Sakhalin, Tretjakov, iquale è stato messo sotto accusa nel corso del plenum e ha dovuto lasciare la carica di partito e la delega alla conferenza. E poi: sono state avanzate «critiche anche aspre» al ministro dell'industria petrolifera della repubbli-

**I processi degli anni '36-37
Zinoviev, Kamenev e Radek
riabilitati dalla
Corte suprema dell'Urss**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

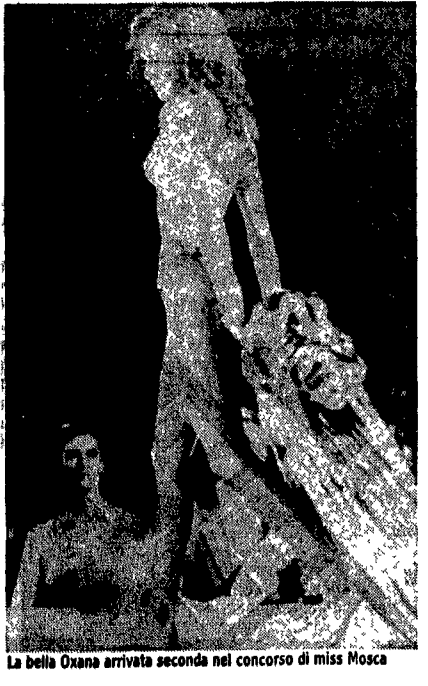
L'annuncio è stato dato ieri con un titolo a sette colonne dalle «Izvestija»: Kamenev, Zinoviev, Radek e tutti gli altri protagonisti principali dei processi degli anni 1936 e 1937 sono stati riabilitati ieri dalla Corte suprema dell'Unione Sovietica. Le «Izvestija» ricordano anche che il Soviet supremo non ha ancora esaminato le figure di partito dei riabilitati dalla magistratura negli ultimi tempi.

MOSCA. Riabilitati tutti i protagonisti principali dei processi degli anni 1936 e 1937: Kamenev, Zinoviev, Piatakov, Radek e tutti gli altri. Si conclude il processo delle riabilitazioni dicendo, in sostanza, che tutti i processi della metà degli anni 30, a partire dall'assassinio di Kirov, il primo febbraio 1934, furono completamente falsificati. Le «Izvestija» di ieri hanno dato la notizia a tamburo battente, rivelando - sotto un grande titolo a sette colonne - quanto aveva appena deciso, nella stessa mattinata, la Corte suprema dell'Urss. Non si è voluto perdere un solo minuto nel dare l'informazione al pubblico, a pochi giorni dall'inizio della conferenza del partito. E non si nasconde neppure che non soltanto la riabilitazione di Bukharin è stata ritardata da qualcuno che lo voleva, ma che ci sono voluti altri quattro mesi per ristabilire ciò che tutti sapevano e attendevano. Al punto che molti pensavano già che la verità sarebbe di nuovo stata rievocata in gola a coloro che volevano finalmente gridarla.

Ma c'è di più. L'autore dell'articolo, Jurij Feofanov, lascia ormai chiaramente capire che i sospetti sull'organizzazione dell'assassinio di Kirov cadono sempre più vicini all'entourage di Stalin. Proprio il presidium del governo sovietico emana un decreto sulla «procedura da adottare in caso di preparazione ed esecuzione di atti terroristici». «Il massimo estremo di efficienza» un documento giuridico elaborato con tanta rapidità oppure un dono di natura particolare che consentiva di prevedere gli eventi? fatto sta che quel decreto - ricorda Feofanov - portò nelle mani di Stalin una concentrazione di poteri mai vista. Con indagini delimitate a dieci giorni, la possibilità di consegnare i risultati 24 ore prima del processo, la stessa esclusione delle parti dal processo, l'eliminazione del ricorso in cassazione e, persino, della domanda di grazia. Restava soltanto l'immediata fucilazione.

L'assassinio, in sostanza, viene presentato come il via per scatenare il terrore di massa contro il partito. Feofanov impiega quasi una colonna intera del suo articolo per ricostruire le biografie dei due più illustri «riabilitati», Zinoviev e Kamenev. E poi, con solennità, dice: «Cominciamo adesso a imparare la democrazia. I nostri predecessori, la gente degli anni Venti non fu in grado di dominare la situazione e si ritrovò negli anni Trenta finendo per bruciarsi nel fuoco delle repressioni...». E ancora: «La discussione comincia oggi, più di mezzo secolo dopo, e dallo stesso posto, le vie di sviluppo della rivoluzione, il ruolo del partito e del suo capo».

Le «Izvestija» ricordano che il Soviet supremo non ha ancora esaminato le figure di partito dei riabilitati dalla magistratura ma sottolinea che è importante il fatto che sia stato affermato che davanti alla legge, allo Stato e al popolo essi non sono colpevoli. La discussione sulle vie per la costruzione del socialismo riprende da oggi. Le «Izvestija» commentano: «Per questo tutto ciò che è stato ieri è così moderno...». □ Gf.C



La bella Oxana arrivata seconda nel concorso di miss Mosca

Ecco miss Mosca. Ma è subito polemica

MOSCA. Lo giuro, avrei votato per Oxana Fandera. Prima ancora d'averla vista m'era piaciuto il nome. E il cognome. Anni 21, attrice. Quando ha fatto la sua apparizione sulla passerella del palazzo dello sport di Lushniki - una delle sei bellezze che si disputavano domenica la finale per miss Mosca 1988 - c'è stato un attimo di attonito silenzio. Oxana aveva battuto un record, prima ancora del responso della giuria: davanti ai 12 mila spettatori, composti e bene educati, compariva il più audace e succinato dei costumi, un tanga che lasciava nudo tutto il posteriore. Che dico: davanti ai milioni di spettatori della tv sovietica, che mandava in onda in diretta l'elezione della «più bella». Crollati i tabù, superata la sorpresa, Oxana non ha vinto. Le hanno preferito - con mio voto rammarico - Marija Kalenina, che non ha ancora 17 anni, una scolarotta che ha mostrato di non temere i fotografi e i cameramen che le si affollavano intorno. Battute, ma solo per modo di dire, Ekaterina Cilichkina, Elena Durnieva, Irina Suvorova, Lena Peredreeva. Superfluo dire

Eletta la prima miss Mosca della storia. Dodicimila spettatori estasiati al palazzo dello sport di fronte alle semifinaliste. Vince Marija Kalenina, una studentessa non ancora diciassettenne, ma è subito polemica. Qualcuno accusa il Komsomol di aver imposto la vincitrice. Tutte belle, comunque, DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Non sono mancati i costumi da bagno. Mi è piaciuta soprattutto l'idea intitolata «armonia senza trucco», dove le ragazze si sono presentate al naturale, senza orecchini, senza tacchi alti, senza rossetto, acchi, come uno dei sintomi dell'«imborghesimento» che anche gli austeri ideologi di qui ogni tanto denunciano, con le solite frasi vuote per ogni latitudine: «Ma dove andremo a finire?». Eppure è stata una bella festa, condotta con gusto e con qualche originalità da non buttare via e che gli organizzatori dei concorsi di bellezza nostrani potrebbero mettere a profitto. Le sei finaliste hanno dovuto sfilare per otto volte in una serata.

brillanti, spiritose. Il «Moskovskij Komsomolez» riceve 867 lettere in pochi giorni: 492 sono pro. Ma 180 lettori dicono che la elezione di una miss è «esempio di decadenza borghese». Diretta tv per decine di milioni di spettatori e per la prima volta una ragazza si esibisce in tanga.

Per la Kalenina anche una crociera sul Mediterraneo e un contratto annuale con «Burda moden». Oxana è arrivata seconda. Sotto il palco, a guardare con qualche rammarico, c'erano le altre, le 30 escluse nell'ultima selezione. A vederle da vicino, tutte degne della vittoria. Marina, che sul palco non ha potuto salire, sembra perfino più bella di Oxana. Che mi sia sbagliato io con tutta la giuria? Guarda le compagne con una certa ironia. Recrimina? «Meglio sorvolare». Ho dovuto fare un mese di allenamenti a dieci